

Pensieri di Torà

L'AGENDA



ROMA

DOMENICA 21 GENNAIO

9:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni
Via Cesare Balbo, 33

15:00 **JGroup**: dai 11 ai 14 anni
Rav Aron 340.975.1739
Emilia 348.350.2107

20:15 **Progetto Talmud**
La grandezza di Moshè, rav Itzchak Hazan
Centro Rauchman, Via C. Balbo, 33
In memoria di Rivkà Misano

LUNEDÌ 22 GENNAIO

20:00 **Mistica e Talmud**, 348.904.2079
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46

MARTEDÌ 23 GENNAIO

20:15 **Torà e Midrash**, 347.671.6163
Il Pitigliani, Via Arco dé Tolomei, 1

21:00 **Lezione per Giovani**
Interkeff, Piazza Marucchi 4, 329.804.4073

MERCOLEDÌ 24 GENNAIO

14:30 **Tanya** - Filosofia Chassidica
Casa Canarutto, Via Goretti, 28, 329.804.4073

16:30 - 19:00 **Mishnà**
Beth Shmuel, Via Garfagnana, 4

16:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46

20:30 **Pensiero Ebraico**, 348.904.2079
Casa Hazan, Largo Claudio Fermi, 6

MILANO

da LUNEDÌ a GIOVEDÌ

13:00 **Pranza e Studia**, 338.673.0413
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

DOMENICA 21 GENNAIO

18:00 **Tanya - Mistica**, 338.673.0413
Beit Chabad, Via Bronzetti, 18 (Via Archimede)

MERCOLEDÌ 24 GENNAIO

21:00 **Profeti**, 338.673.0413
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

EDITORIALE

Esistono i Marziani?

Marziani, extraterrestri, ufo: negli ultimi decenni è aumentata la voglia di scoprire forme di vita diverse su altri pianeti. Sembra che i marziani di oggi sostituiscano le leggende dei draghi o dei folletti di una volta.

Non c'è nulla di male a credere negli extraterrestri. Questo interesse è sicuramente dovuto in parte ai mass media che hanno dato un grande risalto all'argomento; inoltre ciò potrebbe essere visto come una reazione all'estrema razionalizzazione che caratterizza i tempi moderni.

L'extraterrestre è in noi

Tutto questo dimostra che in ogni persona c'è una parte che viene attirata verso l'irrazionale e lo spirituale.

Questa attrazione particolare la si trova in tutto il mondo in generale ed in particolare nel popolo ebraico. Forse è proprio per questo motivo che in estremo oriente c'è un grande afflusso di ragazzi israeliani che cercano di entrare a far parte di sette orientali. Non c'è nulla da meravigliarsi: D-o ha fatto con noi un patto sul monte Sinai; tale patto è scolpito talmente profondamente nelle nostre anime che anche un ebreo che apparentemente non ha nessun legame con D-o e con la Sua Torà, sen-



te un vuoto dentro di sé. Purtroppo il modo per colmare questo vuoto non è sempre quello giusto.

Tutti siamo Maaminim

Nella Torà troviamo scritto: "Tutto Israele sono 'Maaminim benei Maaminim' (credenti figli di credenti)"; anche colui che nega di essere credente, in realtà lo è nel profondo del suo cuore. Questo credo è inciso nella nostra anima, è parte integra di noi. Ciò che rimane da domandare è: ma quanto tempo dedichiamo alla nostra fede? Se non soddisfiamo questa nostra sete di spiritualità attraverso lo studio della Torà ed i suoi precetti si corre il rischio di andare a cercare la spiritualità e l'irrazionalità in altri luoghi e ciò creerebbe solo confusione di idee e molte domande a cui non riusciremo a dare adeguate risposte...

Forse dietro a questa attesa degli extraterrestri si nasconde l'attesa di Mashiah che verrà presto per portare tutto il mondo e tutte le creature al servizio del creatore.

Parashà: Esodo 6,2 - 9,35
Haftarà: Ezechiele 28, 25

Orari di Shabbàt  
Roma: 16:49 17:53
Milano: 16:52 17:59

In Memoria di Reizi Rodal נ"ע

Per pubblicizzare la tua attività o dedicare un numero
chiama il 329-8044073 o manda un email a PensieriDiTora@Gmail.com

“Apparvi ad Avrahàm, Yitzchak e Ya’acòv...” (Agli avi — Rashi)

Il Rebbe Chaim Halberstam di Sanz chiese una volta ad un uomo che venne a trovarlo, “chi sei?”

“Sono il nipote di tale Tzaddik,” rispose l’ospite.

Disse il Rebbe: “Ho chiesto chi sei tu, non chi era tuo nonno...”

— Rebbe Chaim Halberstam di Sanz, autore dell’opera di Halachà “Divré Chaim” (1793-1876)

LA REDENZIONE

Mashiach regnerà su tutta l’umanità, rivelandosi al di sopra di ogni creatura. La discendenza di Mashiach da David, re per eccellenza, e da Salomone, re della pace, farà sì che egli insegnerà la Torà a tutto il popolo, anche alle persone più semplici; sarà sovrano ed allo stesso tempo si mostrerà umile.

Tratto da “Gocce di Nettare”

BOTTA E RISPOSTA

Osservante o Onesto?

Domanda: È meglio essere un ebreo osservante anche se disonesto oppure onesto ma non osservante? Mi rendo conto che l’onestà è una parte fondamentale dell’essere ebreo, ma spero che tu capisca il significato intrinseco della mia domanda.

Risposta: Capita a tutti di incontrare persone di alta moralità che non sono religiose e dei poco di buono che presentano una facciata pia. Alcuni si focalizzano sull’aver un buon rapporto con il Sign-re, mentre altri cercano di avere buoni rapporti con gli esseri umani.

Non sta a noi giudicare chi è migliore, ciò riguarda soltanto il Sign-re. Ma dobbiamo decidere che cosa è giusto per noi. Quale significato ha osservare i rituali ebraici senza essere anche virtuosi? L’integrità morale dell’uomo senza alcuna base divina, è carente?

Secondo l’ebraismo non è possibile avere l’uno senza l’altro, i rituali senza una condotta di vita onesta sono senza significato e d’altra parte l’integrità morale senza spiritualità è limitata.

Una persona che serve D-o – mangia kashér, prega con concentrazione, osserva le festività – ma non si comporta onestamente con il suo prossimo, vive la religione in modo errato. Amare il Sign-re significa amare anche i Suoi figli. Questo non è il modo di servire D-o...

Ugualmente, una persona buona e premurosa con gli altri che non ha nessun legame con la Torà può essere pure una brava persona, ma manca la componente fondamentale – quella dell’anima.

Da una prospettiva puramente umana, io sono io, tu sei tu, possiamo pure andare d’accordo ma rimaniamo comunque due entità differenti. Se io mi comporto bene con te, sono ‘io’ che faccio uno sforzo per comportarmi bene con ‘te’. Dalla prospettiva dell’anima, invece, siamo tutti ‘uno’. I nostri corpi sono separati, ma le nostre anime sono collegate l’una con l’altra, poiché siamo tutti parte di un’unica fonte Divina. Quindi, la bontà che uno mostra all’altro è tanto naturale ed innata quanto quella che uno mostra a se stesso.

La Torà e le Mitzvòt ci aiutano a sensibilizzarci a questa realtà che ci unisce.

È vero, ci sono dei poco di buono religiosi ma purtroppo fraintendono la vera religione ...

Allo stesso tempo ci sono persone laiche eccezionali. Ma la loro bontà sarebbe infinitamente più profonda se essi diventassero più consci dell’anima, e se attuassero le Mitzvòt che rendono la nostra vita colma di significato.

Con la Mente e con il Cuore

La Parashà precedente si conclude con la domanda-protesta di Moshé: “Da quando mi sono recato dal Faraone per parlare in Tuo nome, la sorte di questo popolo è peggiorata e non hai [neppure] salvato il Tuo popolo!”

È interessante notare che il primo versetto della risposta del Sign-re conclude la Parashà precedente e la risposta continua nell’inizio della Parashà in questione, Va’erà.

“Ora vedrai ciò che farò al Faraone, poiché con mano forte ti lascerà andare... Apparvi ad Avrahàm, Yitzchak e Ya’acòv come ‘D-o Onnipotente’, ma con il mio nome ‘Hashèm’ (il tetragramma) non mi feci conoscere da loro”. (*Shemòt 6, 1-3*).

In effetti D-o stava dicendo a Moshé che anche i patriarchi furono sottoposti a varie prove, ma non avevano messo in questione le Sue vie (*Talmùd Sanhedrin 111a*).

È chiaro che Moshé non era un qualsiasi ribelle e che il suo atteggiamento andrebbe capito nel contesto del suo livello spirituale anche rispetto a quello dei patriarchi.

Secondo la Kabbalà, come spiegato da Rabbì Shneur Zalman di Liadi nel suo Likutè Torà (*Bemidbàr 94d*) Moshé serviva il Creatore principalmente attraverso l’intelletto (ed è proprio per questo che la Torà — la saggezza di D-o — fu da lui trasmessa) mentre l’aspetto essenziale dell’operato degli avi era quello che nasceva dal sentimento.

Avrahàm, Yitzchak e Ya’acòv rappresentano infatti rispettivamente l’amore il timore e la misericordia — sentimenti — mentre Moshé rappresenta la saggezza.

Dunque la domanda di Moshé non era fuori luogo: l’impossibilità di percepire le vie del Sign-re avrebbe indebolito il suo legame intellettuale con Lui.

La domanda non era quindi una forma di mancanza di rispetto ma un modo per avvicinarsi al Sign-re cercando di capirne meglio le vie.

D-o ricorda a Moshé di essergli rivelato con il Tetragramma, ossia il nome che rappresenta la Sua trascendenza di tutti i limiti: anche Moshé doveva trascendere i propri limiti e servire D-o non solo con l’intelletto ma anche con la fede e l’emozione — senza limiti.

Il messaggio è concreto e valido anche oggi. Se sei razionale per natura, sappi che per servire D-o nella maniera più giusta e completa devi dare libero sfogo anche ai lati emotivi che nascondi in te. Se invece sei di indole emotiva e sentimentale, lascia che anche il tuo intelletto scopra la bellezza che si cela nella Torà. Perché servire il Sign-re significa dedicargli tutto se stesso, tutta la propria persona, in ogni luogo e momento.

Basato sulle opere del Rebbe di Lubavitch
da rav Shalom Hazan

In memoria di

Sergio di Veroli z.l.

Da parte della moglie Graziella, i figli, i generi e il nipote

Per ricevere il commento “Shabbat Shalom” via e-mail oppure per dedicare un numero per un lieto evento o alla memoria di un caro, scrivi a ravhazan@gmail.com oppure chiama **348.904.2079**.

Rav Itzhak Guetta

Il rabbino rimase positivamente sorpreso da tanta generosità e disse al giovane Itzhak: "ti auguro l'anno prossimo di farmi un'offerta ricca alla pari di quella fatta dal tuo padrone".

Qualche giorno più tardi mentre Itzhak andava in giro per delle commissioni notò un capannello di gente intorno a delle botti di quercia. Non sapeva quello che stava accadendo e decise di aspettare l'evolversi della situazione. Si appoggiò su una botte e rimase in attesa.

Ad un certo punto si avvicinò un banditore pubblico che doveva vendere all'asta quelle botti che erano state pescate in mare. La legge allora prevedeva che tutto ciò che si rinveniva in mare doveva essere venduto pubblicamente in piazza.

Per aver tenuto il braccio appoggiato sopra alle botti, Itzhak venne considerato aggiudicatario perché allora tenere il braccio poggiato sulla merce equivaleva ad un rilancio del prezzo.

L'indomani mattina il commerciante si vide recapitare due carri carichi di botti di quercia.

Chiese spiegazioni e i fattorini gli dissero che quelle merci erano state acquistate da Itzhak per lui.

Il commerciante aveva capito tutto e sapeva che non si poteva annullare questo acquisto e fece scaricare le botti nei propri magazzini.

Poi curioso di sapere quello che contenevano, iniziò a prendere a colpi d'ascia le botti. Subito cominciarono a cadere monete d'argento e lingotti d'oro. Aveva acquistato un tesoro. Si mise seduto e iniziò a riflettere. Ma la prima cosa che gli ritornò in mente fu l'augurio che fece il rabbino a Itzhak "ti auguro l'anno prossimo di farmi un'offerta ricca alla pari di quella del tuo padrone", egli capì benissimo che quel tesoro non era destinato a sé ma che era predestinato a Itzhak.

Prese 10 monete d'argento, il corrispettivo di quello che aveva pagato per le botti e disse a Itzhak "tutto l'oro e l'argento in queste botti è roba tua, con la tua piccola offerta ti sei messo in luce davanti al Signore. Sicuramente l'anno prossimo quando tornerà il rabbino da Gerusalemme farai un'offerta pari alla mia.

Con tutto questo tesoro Itzhak continuò a studiare e divenne uno dei più grandi rabbini della Libia. Pubblicò diversi libri.

Questa storia non è una favola, è una storia vera che trasmette anche un messaggio importante: ci insegna che anche chi ha poco può dare qualcosa e che la tzedakà è un diritto e il dovere di tutti. Per anni il Rebbe Menachem Mendel Schneerson ha elargito banconote da un dollaro a chiunque andasse a trovarlo. Questo era un messaggio chiaro che ognuno deve fare la tzedakà, anche di un solo dollaro.

Di Chino Guetta

EBRAISMO BASIC

Kashrùt - Parte II

Carne: Le leggi fondamentali che definiscono quali animali, uccelli e pesci sono kashér, sono illustrate in Levitico, cap. XI.

Due sono le caratteristiche che rendono kashér un animale: Per quanto concerne la carne bovina, gli animali devono avere lo zoccolo fesso ed essere ruminanti. Esempio di animali kashér: mucca, capra, pecora ecc. Fra gli animali invece non kashér vi sono, ad esempio, il maiale, il cammello, il cavallo, il coniglio...

La carne di cervo non è più a portata della tavola kashér poiché, in base a normative agricole, tale animale deve essere ucciso a colpo di pistola in campi aperti, e non condotto in un mattatoio. Nel XIX secolo, i macellai kashér usavano recarsi alla tenuta della famiglia Rothschild una volta all'anno per preservare in Inghilterra la tradizione di far la shehità al cervo.

Tutti gli animali e i volatili carnivori, il sangue di animali e di volatili e qualunque sostanza da essi derivata non sono kashér.

I rettili e gli insetti non sono kashér.

Alcuni volatili come il pollo, il tacchino e alcuni palmipedi sono kashér. La Torà elenca soltanto gli uccelli vietati, quali lo struzzo, il gufo e l'avvoltoio. Tuttavia, oggi è difficile stabilire con assoluta certezza l'identità esatta di tutte le specie. Per tradizione però, mangiamo pollame (pollo, oca, anatra, tacchino...) e anche piccione,

fagiano e pernice. Una tradizione ebraica tedesca permetterebbe anche il passero.

Latte: Latte e latticini (formaggi, crema, burro ecc...) di qualunque animale kashér sono a loro volta kashér e "di latte". Essi non possono essere consumati assieme a carne o pollame.

Poiché non è possibile distinguere latte kashér (ossia di un animale kashér) da quello non kashér, i rabbini hanno decretato che esso debba essere controllato dalla mungitura fino al confezionamento, per garantire che proviene da un animale kashér. In molti paesi del mondo in cui l'origine del latte in commercio è garantita dalla legge, alcune autorità rabbiniche avevano a loro tempo sostenuto che il latte è garantito come kashér e per questo non deve essere controllato (dopo la II guerra mondiale, data la difficoltà negli Stati Uniti a quel tempo di reperire del latte controllato, il rabbino Moshè Feinstein z"l aveva permesso ai consumatori Kashérenti primaria necessità, come i bambini ecc., l'utilizzo di latte non controllato affidandosi ai severi controlli e sanzioni governative a chi mescolava latte proveniente da altri animali). Il latte kashér controllato, detto Chalav Israel, è oggi molto diffuso sul mercato dei centri di vita ebraica del mondo e quindi facile da reperire. *Continua...*

Di Rav Yosef Hadad e Avigail Dadon, tratto da italykosher.com



Mi è capitato di sentire qualcuno dire “non m’importa che cosa pensi di me purché tu non me lo dica”.

Secondo me, spesso ci lasciamo condizionare immaginando che i nostri cari si sentono in questo modo. Sovente, mariti e mogli evitano di dire ai loro consorti che cosa li disturba del loro rapporto per timore di turbarli. Alcuni genitori “aiutano” i loro figli giustificandoli per non aver fatto i compiti e proteggendoli da qualsiasi conseguenza negativa, anziché insistere che essi ammettano di non essere stati abbastanza responsabili. Al lavoro, c’è chi si trattiene dal criticare i colleghi o il proprio datore di lavoro sempre a causa di questo timore; ciò che ne risulta è una situazione che molto spesso arriva ad un punto di non ritorno.

Mi viene in mente il detto ben noto: “se dai un pesce a una persona lo aiuti per un giorno ma se gli insegni a pescare lo aiuti per tutta la vita.” Anche se insegnare a una persona a pescare è un processo più lungo che può comportare qualche difficoltà a breve termine, questo è l’unico modo per ottenere una vera differenza e cambiamento nella vita di chi stiamo aiutando.

Se desideriamo aiutare il nostro consorte, un figlio oppure un collega, dobbiamo essere aperti e franchi sulle cose negative e condividere i nostri pensieri; la situazione non si aggusterà da sola. Spesso siamo talmente timorosi di ferire il prossimo che evitiamo di dire la verità. Ciò facendo in realtà gli nuociamo di più.

Sicuramente c’è chi vuole bene perché non si feriscono mai i suoi sentimenti esprimendo la verità. Ma si otterrà ancora di più se essi sapranno cosa si pensa veramente di loro; in questo modo essi potranno confidare nella tua sincerità; inoltre sapranno che non dirai niente alle loro spalle...

Ovviamente è necessario fare molta attenzione di comunicare le nostre critiche in un modo gentile, e a scegliere il momento e il posto giusti.

Alla persona menzionata all’inizio di questo articolo replicherei il classico slogan: se sto facendo qualcosa di corretto, dillo agli altri; se sto sbagliando per piacere dillo direttamente a me”.

*Di Rav Yaakov Lieder, da Chabad.org
Tradotto da Daniel Raccach*

LA PARASHÀ IN PILLOLE

Shemot - Esodo 6,2 - 9,351

Il Sign-re si rivela a Moshé. Usando le ‘quattro espressioni di redenzione’, promette di: far uscire i Figli d’Israele dall’Egitto, di liberarli dalla schiavitù, di redimerli e di prenderli come Suo popolo eletto al Monte Sinai; infine li porterà nella Terra che Egli ha promesso ai patriarchi come loro eredità eterna.

Moshé e Aharòn si presentano al Faraone diverse volte chiedendo in nome del Sign-re, “Lascia andare il Mio popolo affinché Mi serva nel deserto”. Il Faraone rifiuta la richiesta ripetutamente. Il bastone di Aharòn si tramuta in un serpente che ingoia i bastoni dei maghi egiziani. In seguito il Sign-re scaglia la Sua ira con una serie di piaghe sugli egizi.

Le acque del Nilo si tramutano in sangue, numerose

rane infestano la terra e pidocchi coprono uomini e animali. Branchi di animali selvaggi invadono le città, un’epidemia uccide gli animali domestici, gli egizi vengono afflitti da dolorose piaghe sulla pelle. Nonostante tutto ciò, “il cuore del Faraone rimase ostinato ed egli non lasciò andare il popolo”, come il Sign-re aveva predetto a Moshé.



L'ANGOLO DELLA HALACHÀ

Durante il Pasto

“L’uomo si riconosce dal comportamento a tavola”, così viene constatato dai nostri saggi. Uno deve quindi alimentarsi con criterio e non mangiare avidamente, per dimostrare che il pasto è solo un mezzo per caricarsi di forza al fine di meglio servire il Sign-re.

Il momento del pasto viene definito dallo Zohar “un momento di guerra”, indicando il pasto come un momento di contrasto con il nostro istinto animalesco.

Il Shulchàn Arùch dedica ampio spazio alle regole di comportamento durante i pasti.

E’ segno di raffinatezza consumare il pane da un tozzo che non superi gli 80 gr circa, evitando di mordere del pane che superi tale dimensione.

Si evita di mangiare in piedi e di ripulire completamente il piatto, mai leccarsi le dita, ed è motivo di finezza distinguere la parte migliore per consumarla in ultimo, vincendo la voracità.

Il Talmud a proposito racconta di Rabbi Akiva che fece preparare un pasto per i suoi allievi al fine di identificare chi fra loro mangiava in modo corretto. Fu servita una verdura che si sfogliava con non poca difficoltà. Uno degli allievi provò a staccarne un pezzo, e non riuscendoci lo lasciò e prese del pane, un’altro invece trovandosi in difficoltà lo prese tutto in mano per dargli un morso, a quel punto Rabbi Akiva reclamò: “avresti dovuto entrare nel tuo piatto anche con i piedi”...

*Fonti: Derech Eretz Rabbà cap. 6, Zohar II, 87,
Tur e Shulchan Aruch cap. 170, Ktzot Hashulchan cap. 39.*